LETTERA

DI N. N.

AD UN AMICO

ELETTO

PRIMO MINISTRO

DI STATO

ITALIA

L' ANNO MDCCXC.

Per me Reges regnant, et legum conditores justa decernunt. *Proverb.* 8. 15.

Ideo necessitate subditi estote non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam. *Rom.* 14. 5.

LETTERA DI N.N.

AD UN AMICO

1. L'onorevole destinazione della vostra persona al luminoso impiego di primo Ministro di Stato v' inquieta, vi commove, vi angustia? Se dalla lunga confidente nostra corrispondenza non fossi convinto dell' ingenuità del vostro carattere, attribuirei forse tutto ciò ad un tratto della raffinata odierna ostentazione. Nè mi sorprendono i timori sopra i quali cercate il mio sentimento, nè posso non apprezzarli. Un uomo di senno, e di virtù conosce ad un tempo istesso i pericoli della sua eminente situazione, e l' umana debolezza per giustamente diffidare delle corte sue vedute. Questo umiliante sentimento quanto lo riconosco proprio della religiosa vostra indole, e della estensione de' vostri lumi; altrettanto merita ammirazione in un secolo di tanta illimitata franchezza. Vi consoli la Religione del Principe, cui dovete servire, e

vi conforti la docilità della Nazione per ri-
promettervi con fiducia di corrispondere al-
la pericolosa incombenza con riputazione.

2. La scelta di voi non è effetto del ca-
priccio della fortuna, o della gloriosa me-
moria de' vostri Antenati, o di una acci-
dentale combinazione. La ben conosciuta
rettitudine del vostro sentimento, e l'esten-
sione delle vostre cognizioni hanno deter-
minato il Principe, che col rendere la do-
vuta giustizia al vostro merito, ha insieme
consolata l'intera Nazione. La carriera a
cui v' impegna l' attuale situazione è spi-
nosa, è ardua. Come suddito, e cittadi-
no avevate coll' ubbidire alla legge soddis-
fatto a qualunque obbligo, che vi univa,
e al Principe, e alla Nazione. Ora come
depositario della volontà dell' uno, e tuto-
re dell' altra divenite responsabile delle re-
lazioni, e del fine della legge per verificare
colla di lei osservanza il bene della Nazio-
ne voluto dall'Autore della Legge. Una so-
verchia delicatezza è sempre viziosa. Il be-
ne non di rado costa amarezza, dovendo
usare mezzi ad un anima ben fatta assai
volte dispiacevoli. Il bene però subito che
interessi l' adempimento della legge si de-

ve volere con efficace risolutezza. Stando ne' termini di una lettera avrei bastantemente adempito alla vostra inchiesta, ma non acquietato il vostro spirito. Voglio pienamente appagarvi, discendendo in particolare a' motivi della vostra agitazione. Sono persuaso di non saperlo fare, come bramerei, e si converrebbe. Vi degnerete compatirmi, gradendo, come non dubito, il desiderio di ubbidirvi.

3. Un primo Ministro di Stato è un oggetto, che per vera o apparente stima concentrando in se la pubblica considerazione alletta, e seduce. Piace quell'esser l' arbitro delle grazie, e potere con generosità dispensare favori. A voi però pesa l' importanza del Ministero, degna riflessione di un uomo saggio, come voi siete. Non v'è dubbio, che la scelta di un Ministro decida della felicità, o disgrazia di un Principato, e di una Nazione. Si è veduto un Principato imponente, ed una Nazione di un preponderante credito avvilita, e negletta all' ultimo grado dell' abbiezione per la perdita di un Ministro, che sarà mai sempre l'oggetto di una tenera ricordanza. Ma a che persuadervi di

una verità , dalla quale siete vivamente penetrato ? la dominante incredulità , ed il suo sedizioso carattere giustamente vi angustia . Questa però non deve scoraggirvi per non essere affare direttamente del vostro dipartimento , se non in quanto dovete , e potete cooperare alla pronta , ed efficace esecuzione delle leggi emananti dall' Autorità a tale uopo stabilita da Dio in terra . E' dovere , ed interesse del Principe Cattolico il farlo , senza mai arrogarsi diritto di comandare , essendo il Principe al pari d'ogni altro fedele membro di quell' Ovile , la di cui spirituale custodia essendo stata da Iddio affidata alla Chiesa , viene ad essere soggetto a quella Autorità , che la detta Chiesa privativamente rappresenta . Imperocchè non è già un atto di graziosa urbanità la protezione del Principato per la Chiesa , ma un obbligo preciso della di lui dignità , a cui mancando tradisce la fede solennemente giurata , ed il fine specifico della propria Autorità , qual è la temporale felicità , la quale senza l' appoggio della Religione giammai si potrà ottenere .

4. L' ingegnosa miscredenza de' nostri

giorni, amico, è di una privilegiata insidiosa indole, che giova lo sviluppar brevemente. Avvedutasi di non potere con buon successo insinuarsi senza il favore del Trono, ed il partito del popolo; ha perciò infinto un rispettoso zelo pel decoro, e l'interesse della Sovranità, e per la purità della Religione. A tale oggetto si è appigliata al partito di attaccare rabbiosamente il Romano Pontefice, ed il di lui Primato di giurisdizione, perchè creduto il mezzo più conducente al proposto fine. L'impostura non è nuova: nuovo può dirsi il sì esteso pubblico incontro per lo studiato capzioso modo. Non sono pur troppo mancati Principi, mossi a prendervi parte dalla falsa lusinga di vantaggiare ne' loro diritti. Si è detto, che era tempo di scuotere il tirannico giogo della Santa Sede, che il tanto esagerato Primato non è, che di pura onorificenza, da cui però non ne deriva al Romano Pontefice alcun diritto di comandare negli altrui Principati. Che ogni Vescovo nella sua Diocesi è Papa, ed ogni Parroco è Vescovo nella sua parrocchia. In succinto si è guadagnato il Principe coll' adulare la sua

Autorità, e renderla dispotica delle persone, e beni Ecclesiastici: si è tentato di sedurre i Vescovi con averli lusingati di reintegrarli ne' loro pretesi diritti originarj: si è finalmente persuaso il popolo di essere giunta l' epoca fortunata della sua felicità, onde restare libero dalla dura schiavitù de' tanti pregiudizi, frutto di una rispettata ignoranza.

5. Con quest' arte nefanda si è sorpresa la buona fede de Principi, sedotta la loro retta intenzione, ed il veleno dell' empietà si è diffusso rapidamente, e con trionfo. Si sono arditamente spogliate le Chiese, e convertite in vili profani usi; si sono scandalosamente, come qualunque altra merce più vile, venduti i Sacri Aredi: si sono risguardati i Corpi Religiosi come turbe di persone consacrate ad un molle divoto ozio, e che come braccia, o inutili, o gravose allo Stato, si sono arbitrariamente respinte nel secolo. Si sono annullate, modificate molte pratiche Religiose considerate come superflue, o miseri avanzi di una puerile sterile divozione. Si è economizzato sulle spese dell' onorificenza delle cose Sacre, e circoscritto il decoro delle Sacre funzioni

accusato di eccedente lusso. Ma per non amareggiare il vostro cuore non amo inoltrarmi d' avvantaggio nella storica descrizione de' tanti eccessi di questa mania, che quanto meno disconverrebbero a' secoli più barbari, altrettanto non sono combinabili colla filosofia, colla umanità, e coll' eleganza del nostro preteso illuminato secolo. Parlando con ingenuità si è infinto di voler purgare da' pregiudizi, e dalle imposture la Chiesa, ma in sostanza si è avuto in vista di distruggerla, perchè la sua dottrina non accomodava, la sua resistenza intimoriva, il grosso bottino delle sue spoglie allettava, ed impegnava. Fatto questo ardito passo riusciva agevole l' esecuzione del progettato piano ritorcendo la guerra alla Sagra Autorità delle leggi senza timore, e con speranza di felice riuscita. Una pratica costantissima a confusione ancora de temerarj, e degl' insensati ci covince, che le novità Religiose vanno sempre a finire in novità Politiche di ogni buon ordine sconvolgitrici. M' appello difatti all' attuale sconvolgimento politico, cui voi nella situazione presente potete più d' ogni altro considerare nella sua giusta veduta, essen-

do a portara di specchiarvi nel commovente quadro dell' Europa.

6. Una lagrimevole esperienza deve avere convinto il Mondo delle sediziose mire della dominante miscredenza in vario modo destramente mascherata. E' tempo, che i Principi si persuadino, che l' applaudito spaccio delle ree odierne massime considerato come un' ramo di amplificato commercio ha indorto una illusione fatale alla tranquillità del Trono, e a quella dei subordinati popoli. Si scorra la storia da capo a fondo, e non si troverà, che la persecuzione fatta alla Chiesa abbia mai felicitato, e i Principi, e i popoli. Questa al contrario provida Maestra del genere umano ci presenta una fedele pittura delle tante vicende di quei Paesi, che si scostarono dagl' amorosi amplessi della comune Madre Chiesa Cattolica Romana. Perduto l'antico lustro, e splendore si abbandonarono ai più bestiali eccessi, e giunsero perfino a strascinare sul patibolo il loro Sovrano. La Chiesa veneratrice dei diritti della Sovranità non è che sollecita di conservare illibata la Religione Cattolica solido fondamento della sicurezza del Trono, e del pubbli-

co bene. Questa Chiesa si unisce come in suo centro nel Romano Pontefice Successore di S. Pietro, cioè a dire, in quella pietra, sulla quale Iddio l' ha fondata, ed in cui risiede quella pienezza di autorità governatrice, che di tutti i Vescovi, e di tutti i fedeli forma un sol Regno a G. C., e viene a stabilire quella unità di Pastore, e di Ovile, la di cui istituzione essendo divina, non è in potere degli uomini cangiarne la natura, nè sciogliere i legami. Si assottigli pure a talento l' ingegno umano, faccia pompa de' più cavillosi sofismi per sconvolgerne il Sacro Testo, il Romano Pontefice, come Successore di S. Pietro è il Capo del Corpo Episcopale, e di tutta la Chiesa per il Primato di giurisdizione a lui solo espressamente conferito, e per cui viene a formarsi la stabilita unità di governo, e di credenza.

7. Gl' indicati riflessi vi sembreranno forse inopportuni. Ne sono anch' io persuaso per non fare ingiustizia ai vostri studj, ed alla vostra condotta costantemente Religiosa, ed edificante. Ma l' uomo non di rado al variar della fortuna varia la maniera di pensare. Il passare dalla vita

privata ad una vita pubblica, e qualificata, come ora è la vostra, è un punto, che con facilità sbilancia, ed altera. Questo per voi sarà il momento, che giustificherà la concepita vantaggiosa opinione.. Il contagio delle novità Religiose non ha per anche infettato la vostra Nazione. Siate grato a questa divina privilegiata grazia, e secondatene la benefica influenza. Abbiate sempre presente quel gran principio, che il Principe, come Cattolico, deve ubbidire alla Chiesa, e nulla più. La rispettosa ubbidiente deferenza del vostro Principe alla sagra persona del Romano Pontefice ha mai sempre distinta l'esemplare sua Religione, e prosperata la vostra Nazione. La relazione colla corte Romana non ha mai nè impoverito, nè disonorato, nè turbato alcun Regno, che anzi la sua veneranda interposizione è stata più volte il sugello della temporale tranquillità di qualche Nazione. Chi ama la Religione ama la Chiesa, e venera il libero esercizio di quella pienezza di Autorità conferita a S. Pietro, ed in esso ai suoi Successori nell'Appostolato, la di cui ampiezza per la vastità della commessa coltura di tutta la vigna del Signo-

re abbisognando dell' opera di altri molti Operaj, qualunque autorità questi abbiano per reggere la Chiesa di Dio, e la porzione del gregge di G. C. a loro assegnata, sempre l' anno, e debbono esercitarla con subordinazione, sommissione, e ubbidienza a quel Capo Supremo, che il nostro Divin Salvatore ha voluto costituire alla testa del governo di tutto il suo Regno. Questo è un interessante articolo di Fede, un Dogma Cattolico contenuto nel Vangelo, raffermato da Santi Padri, stabilito da più Concilj. Si sfoghi pure l'ardita miscredenza, o col fingere di richiamare l' antica disciplina, o col tacciare di barbara, ed ignorante la ferma uniforme credenza di 17. secoli. Il Cattolico deve stare attaccato alla discipliua attuale, il di cui regolamento appartiene al Governo generale della Chiesa Universale: Se la ferma credenza di un Dogma Gattolico si deve credere effetto di barbarie, e d' ignoranza, dunque fu barbara, ed ignorante tutta la Chiesa di S.Pietro fino al gloriosamente Regnante Pio VI., dunque per non essere barbaro il nostro colto filosofico secolo dovrà cessare di essere Cattolico.

8. Questo appunto è stato lo scopo di quella nube d' increduli suscitatasi per flagello del genere umano, che affettando una bugiarda filosofia, e non avendo in bocca, e sulla penna che la venerabile antichità hanno cercato da prima di atterrare l' Altare per togliere alle coscienze il timore, e alle passioni ogni freno. Si è colla indifferenza di ogni culto, che è quanto a dire colla nimicizia di ogni Religione diffusso quello entusiastico spirito di libertà, i di cui tristi effetti meritano piuttosto di esssere compianti che riferiti. Mi sono presenti i giusti vostri riflessi fatti in certa circostanza sulla condotta di chi ha disgraziatamente contribuito allo scandalo, e al guasto delle succedute innovazioni. Non dubito della vostra fermezza di pensare, ma della vostra situazione. L' uomo più che è elevato, con più di facilità è preso di mira, e circonvenuto. Non mancheranno vili adulatori, che nella moltiplicià degli affari spiando il fortunato momento di sorprendervi, cercheranno di tirarvi nel loro partito. E' nota la soda vostra Religione, è palese il vostro attaccamento alla Chiesa, ma l' insinuazione, l' arte di costoro è im-

percettibile. Siate inalterabile nella massima di lasciare delle cose Sacre, persone, e beni Ecclesiastici la cura, e l' inspezione a chi n'è rinvestito di una leggittima Autorità, proteggendo quella corrispondenza, che debba esistere tra i Pastori, il loro Capo, ed il popolo sù tutti gli oggetti del loro spirituale governo. Sieno liberi, com'è dovere, i Vescovi nell' esercizio del loro Sacro Ministero, o in ricorrere al Romano Pontefice, come loro Capo, o in istradare, e dirigere gli Ecclesiastici, o in instruire il popolo, e regolarne il costume. Il buon costume non forma che sudditi fedeli, ed utili cittadini.

9. La bilancia, amico, delll a pubblica felicità è l' armonico accordo delle due Podestà in travagliare di concerto alla fortuna de' popoli conformemente alle vedute della Provvidenza, ciascuna nell' ordine assegnatole. Vegli il Principe colla spada in mano alla difesa della Religione; lasci di questa l' insegnamento alla Chiesa, che coll' inculcare l' osservanza della Legge Divina, viene ad assodare le virtù sociali politiche, assicurare l' ubbidienza, e la fedeltà de' sudditi, la giustizia, e la benefi-

cenza de Principi. La rivalità delle due Podestà è stata sempre funesta alla pace, e quiete comune, essendo da questa inseparabili tutti i disordini dell' Anarchia. Si accusi pure di abusi la Chiesa; non può perciò il Principe col titolo di corregerli imporre leggi a quella, da cui deve riceverle. L'abuso non è suscettibile di rimedio, subito che l' Autorità legittima di correggerlo non ha forza bastante per farsi ubbidire: Nella Chiesa gli abusi sono inevitabili, non essendo i suoi membri una unione di Angioli. La Chiesa però vi si è opposto costantemente colla più gagliarda resistenza, la quale non avendo incontrato ostacolo, hanno potuto molti Principi, e molte Nazioni risentire i salutari effetti de suoi Oracoli. La chiesa forse non è stata condiscendente alle giuste rappresentanze de'Principi, e ai ragionevoli bisogni dello Stato? Un occhiata alla Storia per restare sorpreso degl' innumerabili vantaggi provenuti alla Sovranità, e allo Stato dalle persone, e beni Ecclesiastici. Gli Ecclesiastici sono ecessivamente ricchi; questa è una accusa, che risuona sulle labbra di tutti; Ma le loro ricchezze non circolano nelle Stato? non

sono state nelle gravi pubbliche urgenze una pronta sicura risorsa? non hanno negl' anni di penuria sollevata la pubblica fame? non sono il sostentamento di molte povere famiglie? non hanno allegerito i secolari del peso di molte imposizioni? non hanno dato un onorevole collocamento a tanti, che nel secolo sarebbero stati di certo peso alla loro Casa, e forse ancora di vergogna? si sono alienati molti fondi Ecclesiastici, che benefizio n'è provenuto al Sovrano, e allo Stato? non sono tormentato dalla vanità di essere creduto politico, ma ragionando vedo, che l'uno, e l'altro hanno perduto la speranza di un positivo permanente sussidio.

10. Ma col pretesto di corrispondere alla fiducia, che vi siete compiaciuto avere in me, non voglio abusare della cortese vostra deferenza. L'oggetto per i nostri tempi era della massima importanza, ma poco relativo a voi; e alla vostra Nazione. Quanto è stato da me detto per pura condiscendenza alla vostra inchiesta, servirà a confermarvi ne' vostri ottimi principj, e a prevenirvi da qualunque assal-

to della malizia umana, che di tutto abusa a suoi rei disegni. Siate geloso della stampa, come primario interesse del Principato. Un Scrittore irreligioso è un uomo sedizioso. Il tollerato abuso di questo salutare ritrovato, ha reso problematica la certa utilità della sua invenzione. Non amo definire la questione: è stato molto scritto per l'una, e per l'altra parte. Se si analizzi lo spirito di scissura e di discordia, che ha sfigurato qualche nazione, e per cui in un momento dalla industria, dalla coltura, dalla delicatezza è passata alla barbarie, alla ferocia, e al disprezzo universale ne ritrovo la precisa ragione nella impunita libertà della stampa. Deve considerarsi un cattivo libro come l'arma più offensiva del Principato, e della Nazione. Corrotto che sia il cuore dell'uomo, la sommissione resta subordinata al timore della pena, e alla speranza del premio. Questo è il venefico effetto della diffusione degli empj libri. Si è per questa ragione contrastata alla Chiesa l'Autorità proibitiva costantemente esercitata a solo oggetto di sfuggire l'infamia di una pubblica con-

danna, argine ai loro sacrileghi disegni. Voi non avete anche in questa parte, che favorire il pio praticato costume, e godere nel tumulto universale di una pace così tranquilla, che non sarà risguardata senza invidia.

11. Debbo però a questo riguardo soggiungere alcune riflessioni, che non vi riusciranno nè discare nè inopportune. Sono a nostri giorni innumerabili le gazzette, i giornali, fogli volanti, ed altri libercoli, la cui comoda lettura forma la gradita occupazione di molti. La gazzetta è un utile stabilimento. Io ne condanno l'abuso. La gazzetta esser non deve, che una nuda ingenua esposizione de' fatti giornalieri rilevati con quelle circostanze, e con que' riflessi, che possono allettare una sobria curiosità, ed impegnarne la comunicazione. La lettura della gazzetta in tal modo ordinata sarà per ciascun privato un utile piacevole trattenimento, fornirà a ciascuna individua Nazione delle notizie, e de'lumi interessanti, e la Società avrà una collezione, che racchiudendo i fasti gloriosi del genere umano, viene a costituire un cor-

po d' istoria il più completo, ed il più significante. Non so quante potranno trovarsi in oggi gazzette di questo calibro. L' estensore ordinariamente è una persona mercenaria venduta ai privati riguardi, e a un vile interesse. Dal che derivano infiniti disordini. Siate severissimo in non permettere la pubblicazione, o l' introduzione di gazzetta, la quale colla purità de' fatti, coll' integrità del sentimento, e con una rispettosa circospezione de' vocabili, non corrisponda al benefico oggetto del suo originario stabilimento. Lo stesso deve dirsi de' giornali. Questi formano una parte essenziale della letteratura. Sieno gli estensori uomini di merito, e di onore. La lode, ed il biasimo debbon essere un imparziale giudizio correlativo all' esame pesato delle opere, non una personale vendetta, o un interessato riguardo. La censura è di prima necessità allo scuoprimento della verità, ma dev' essere fatta con urbanità, con metodo, con modestia. Una gazzetta ben intesa, ed un giornale ben fatto possono decidere della buona fede, e del gusto di una Nazione.

12. Meritano attenzione di governo tanti fogli volanti, e libriciattoli, che in copia escono alla giornata, e che realmente ci opprimono. Sono questi per la massima parte il prezioso codice della odierna letteratura dedicata ad una mera superficiale tintura. Si è giurata una aperta nimicizia coll' antichirà, e sono condannati i Maestri originali ad essere deposito delle copiose librarie degenerate in corredo di lusso. Non è conciliabile la vita laboriosa, e ritirata colla dominante mollezza, e la dissipazione. Si amano i libri di picciola mole, e di moda, da leggersi per disimpegno del nauseante ozio al caffè, alla toletta, e ne' circoli geniali. Si abbonda perciò di una moltitudine di Saccenti infanatichiti della vana presunzione di sapere di tutto, dalla quale grave pregiudizio ne proviene alle scienze, alle lettere, e alla Società. La leggera cognizione di una varietà, e moltiplicità di cose non fa che formentare, ed allargare i difetti naturali. Calza a meraviglia l' avvedutissimo accorgimento di quell' antico Savio, il quale notò, che migliori erano gli Sciti, popoli al sommo barbari

ed incolti per la naturale ignoranza de' vizj, che il fossero i Greci per la sofistica conoscenza, che si pregiavano avere delle virtù. Si vuole l' uomo Enciclopedico, e perciò dal cinquanta in giù con difficoltà si ritrova un uomo veramente grande, e profondo. Questo è un inconveniente, che presagisce la prossima decadenza delle lettere. Suppongo, che la vostra Nazione non ne sia immune. Ma come ripararvi? procurate che le scuole pubbliche siano provvedute di un saggio direttore, e di accreditati Maestri, i quali impegnati con larghi onorarj formino la gioventù sul modello degli antichi, dallo studio de' quali trè sensibilissimi vantaggi se ne ricavano; profondità, sensatezza di pensare, arte di ragionare, e gusto di scrivere. Eccitate la gioventù colla speranza, o di un premio, o di un avvanzamento a dare saggio de' loro studj. Non sia questo però una puerile ostentazione di effervescenze d' ingegno, ma una solida prova del loro profitto. Siate occulato sulla condotta esterna della gioventù. Un certo civile ozio pubblico negligentato ed impunito, rovina le famiglie, e disonora il Principato.

13. Un oggetto della massima importanza è l' educazione Nobile. Questa è una positiva obbligazione de' rispettivi Padri, e Madri, ma infinitamente trascurata. Il Principato deve prendervi parte colla insinuazione, e colla considerazione. Il ceto Nobile è quella porzione di popolazione più vicina al Principe, più esposta al giudizio del pubblico, e che deve occupare molti impieghi interessanti la riputazione del Principato, e della Nazione. L' abbondanza degl' agi, e de' comodi non è per la massima parte che un fomento ad una vana pesante distinzione di un puro esterno apparato. La vera nobiltà è fondata sulla nobiltà de' sentimenti. Questa non procede naturalmente dal sangue generoso, che scorre per le vene, ma si acquista coll' abitudine della vita saggia, studiosa, ed applicata. La natura è identifica in tutti. Ordinariamente il bisogno di migliorare la propria condizione, e di procurarsi un vantaggioso avanzamento ha prodotto, e produce gli uomini grandi in ogni genere. La nobiltà non conosce questo eccittamento, ma piace quella considera-

zione del Principato, che qualifica, e distingue la famiglia. Siate informato dell' instradamento, e condotta della gioventù nobile, e con destrezza profittando di qualche circostanza manifestate il vostro risentimento per il mezzo di una dolce eloquente insinuazione. Mostratevi attaccato al merito reale, non accidentale della nascita, anteponendo sempre nella promozione de' soggetti quelli, che sono raccomandati da non equivoci requisiti. Questo provvedimento assicura il vostro Principe di avere Ministri subalterui, a cui affidare con fiducia qualunque pubblica rappresentanza. Sono usciti alla luce molti trattati sulla educazione, ma io non vedo che scostumatezza, ed ignoranza. Una diligenza investigatrice sù questo articolo può rendere la vostra Nazione di un credito preponderante, capo elimentare di ogni ben ordinato governo.

14. La bassa popolazione poi non conosce nè regola, nè sistema. La sua condizione di equilibrare la vita col giornaliero sostentamento limita la sua educazione ai pochi anni della naturale imbecillità. Sospira il Padre una certa consistenza nel

Figlio per dividère con esso il pane della fatica. La sua condotta resta interamente affidata al Principe. E' certo, che l' indole del popolo è dissoluta, indisciplinata, ed inclinata ai più gravi delitti. E' certo del pari, che questa specie di popolazione rende alla Nazione importantissimi servigi. La laboriosa industria delle Arti è la miniera perenne della ricchezza di uno Stato. Questa riconosce il suo essere dall' attività delle braccia del popolo. La sua azione però correlativamente alla sua condizione, e al bene della Nazione per l' individuato effetto non sarà efficace senza il freno del timore, che nnicamente sò riconoscere per proporzionata educazione. Questo si conseguisce colla certezza, e prontezza della pena. Il Codice criminale a nostri giorni non è stato immune da novità. Si è creduto di avere anatomizzato il cuore umano, e proporzionati i delitti, e le pene. I delitti però sono più frequenti, e più atroci. L' uomo che nulla ha da perdere, e che non conosce sentimento di onore con facilità si abbandona all'impeto, e al furore. Si stampi, e si ristampi sulla tanto predicata umanità, ed amore de' suoi simili, (di cui pe-

rò se n' è fatto un generoso sagrifizio) questo deve essere estremamente rispettato, ma non deve alterare l' ordine pubblico, e la quiete comune. Questo inconveniente è indispensabile, se la speranza dell' impunità lusinga e la dimenticanza acquieta, come acutamente lo avvertì Seneca il tragico nel suo Agamennone; *per scelera semper sceleribus tutum est iter*. Io credo di avervi indicato il preciso modo di provedere alla pubblica sicurezza, di cui ne corre al Principe una strettissima obbligazione. Non amo entrare in disputa sulla applicazione di questa piuttosto che di quella pena. Non è possibile precisare una regola applicabile a tutti i casi, e a tutti i Paesi. Un quarto d' ora d' infamia può talvolta essere più efficace della perdita di un braccio, ma il più delle volte la pena afflittiva è la più oppurtuna, e la più relativa. Credo perciò inutile una simile questione giustamente abolita da un Principe di molto talento. Si è sopra di ciò speculato moltissimo, ma senza effetto. La pena deve essere proporzionata all' impressione del delitto, alla condizione, indole e carattere di chi lo commette; unica considerazione, che può sug-

gerire una correspettiva applicazione della pena. Quello che importa ad uno stato si è, che i delitti siano puniti severamente. La severità per i deliquenti non è mai soverchia, essendo una vera Clemenza per gli altri Cittadini. L' essere rigoroso inverso i particolari che disprezzano le leggi dello stato produce il bene del pubblico, animando le persone di onore, e proteggendo l' innocenza e la virtù. Deve il Principe consolarsi subito che ha proveduto al bene e alla sicurezza del popolo come giudiziosamente riflette Cicerone: *semper officio fungitur utilitati hominum consulens et societati*.

15: Questi sono i costitutivi essenziali del ben essere di un Principato, e di una Nazione, la Religione, cioè, le Scienze, e le Arti. Una forza militare eccedente non è che oggetto di una insidiatrice gelosia, e di angustia alla Nazione. Questa è necessaria quanto può esiggere la circostanza di una giusta difesa, e l' interno buon ordine. L' amichevole corrispondenza delle due Podestà nel libero esercizio de' rispettivi diritti conservando nel Popolo la purità della Religione, lo rende costumato,

docile, ed ubbidiente. La sommissione, che nasce dalla pura forza coattiva non consola il Principe, nè felicita la Nazione. Questa però è di prima necessità, perchè trasportato l' uomo da un soverchio amore di se stesso, nemico sempre della dipendenza cerca talvolta di eludere con una fraudolenta inosservanza il fine della legge per riferirla al privato suo comodo, e personale interesse. La Religione santificando la subordinazione viene dal suddito risguardata come un atto di virtù, e si pregia di deferire alla volontà del Principe per adempire ad un dovere della coscienza. Ama il Principe la giustizia, e la vuole efficacemente; ama il suddito la legge, e ci si presta con docilità di sentimento. Ciascun ordine agisce in corformità della sua relazione col Principe, e colla Nazione, e fedele all' uno, e all'altra conserva quell'armonica collegazione, da cui risulta la pubblica felicità. Non invidia il povero le ricchezze, ritrovando in queste un facile sollievo nelle sue indigenze. Non pesa al plebejo la fatica, avendo dal facoltoso il modo di procurarsi con questa un congruo sostentamento. Il facoltoso profittando de'van-

taggi della sua condizione si occupa con compiacenza a benefizio del Principato, e della Nazione in ciò che esigge una dispendiosa coltura, e un decoroso carattere. Svanisce in tal modo quella odiosa idea, che da una orgogliosa filosofia si tenta far concepire della dissuguaglianza. E' un vero delirio (di cui non sò ritrovàrne la ragione, che in un positivo castigo della irritata Giustizia Divina) il voler far credere, che al solo declinare del secolo XVIII. si sia conosciuto l' uomo, e realizzata la sua vera felicità.

16. L' argomento, amico, sarebbe molto analogo alle attuali luttuose circostanze. Il trattarlo però con quella estensione, e profondità, che esiggerebbe, non è possibile circoscriverlo ne' prescrittimi termini della brevità di una lettera. Non voglio del tutto ometterlo; ma come indicare semplicemente le tante incoerenze, e contradizioni carrateristiche sempre dell' errore? Ora si è conosciuto l' uomo, volendolo abbandonato al furore delle proprie passioni. Questo è l' uomo felice del secolo XVIII. Così deve ragionare la carnale odierna filosofia consacrata alla ri-

cercata delicatezza del piacere, e all' impeto della licenza. Dunque l' uomo sarà in continuo contrasto con se stesso, e co' suoi simili. Sarà in tutti i momenti agitato dalla libertà, che può esercitare in se stesso, e dalle oppressioni, e violenze che deve necessariamente temere da quella de' suoi simili. La beneficenza, la generosità, la confidenza reciproca, e tutte le altre virtù sociali saranno vendute all' opportunità della circostanza, o serviranno di un pretesto ingegnoso alla mala fede, alla frode, all' inganno. Ora io domando come si può definire questa specie di felicità, la quale non presenta che una catena di momenti voluttuosi, ed inquieti? non amo internarmi in questa discussione, disonorando troppo un Anima ragionevole. Non dubito però affermare, che l' accennata felicità non solo è inferiore di molto a quella, che credettero alcuni sognando avere goduto un giorno gli uomini dispersi nelle foreste, e nelle caverne; ma peggiore ancora di quella delle bestie, le quali non ubbidiscono che all' istinto della natura. I disordini dell' uguaglianza necessitarono

gli uomini ad unirsi in società. Fu conosciuta la necessità di una autorità legittima, che assodasse lo stabilimento, e la conservazione di questa unione provvedendo alla correspitività de' bisogni, e alla personale sicurrezza. Presentemente si predica, si magnifica, si vuole questa uguaglianza. Ma per uguaglianza, mi si risponderà, non deve intendersi la pura primigenia. Si vuole reintegrato l' uomo ne' diritti usurpati dall' autorità rappresentante la Nazione. Gli abusi sono l' impronta della debolezza ed instabilità degl' umani stabilimenti. Il privato giudizio è sempre o ingiusto, o interessato. Senza le necessarie cognizioni si giudica della giustizia delle intraprese, si penetra ne' gabinetti de' Sovrani, si spiegano le loro vedute, si contrassegnano gli ostacoli, si sviluppano le conseguenze de' loro disegni, e si predicano i mali, che debbono risultarne. E' naturale poi occuparsi i Cittadini negl' affari pubblici secondo le vedute della loro particolare privata fortuna. Non di rado riesce nocevole quello che fù in altro tempo utile. La successione de' tempi induce delle va-

riazioni, che esiggono delle impensate non gradite provvidenze, delle quali ignorandosi la ragione, ed il fine, o malignandone l' applicazione, si calunnia il legittimo autore, per renderle inefficaci. Questa è una delle tante conseguenze della accarezzata, e blandita libertà. Tutto si dice abuso per vivere di capriccio senza freno, e senza legge.

13. Ma si conceda questo abuso anche nel senso malignamente supposto da alcuni fanatici, e male intenzionati a solo oggetto di sfogare il loro odio contro la potenza legislativa non ristretto alla sola Monarchia, ma diretto ad ogni diritto di Legislazione in qualunque maniera venga esercitato. Dunque sarà lecito lo Spirito di rivolta, e da questo dovrà ripetersi il rimedio proporzionato al voluto fine. Questo è stato l'oggetto primario della insinuata irreligione. Ottenebrare l' intelletto, e corrompere il cuore dell' uomo per indurlo a qualunque rea azione, ed in tal modo formare di ciascun popolo un associazione di malvagi, ove non vi siano che leggi momentanee, ed una subordinazione di timore, e d' in-

teresse. Non può darsi cangiamento (intendendo sempre di parlare di cangiamento illegittimo) nella constituzione fondamentale senza una alterazione de' principj elimentari in pregiudizio certo e massimo del corpo della Nazione. L'uomo non si avanza a tanto senza una violenza a se stesso, ed agl' altri, dovendo rinunziare alle massime succhiate col latte. Questo è un naturale effetto di quel tumultuante entusiasmo, che n'è la sola causa movente, sempre di funesta conseguenza. Qualche nazione ha per sua disgrazia sofferta questa crisi, ove le conseguenze di questi principj inoltrate sino all' ultimo grado dell' indipendenza, ed anche del fanatismo d' anarchia, forniscono una toccante compassionevole instruzione. Non voglio impegnarmi a calcolare, e combinare i vantaggi di ciascuna specie di Governo. Mi glorio, e gioisco di essere nato in un Governo Monarchico, il quale certamente è prefiribile a qualunque altro per essere il più antico, il più naturale, e modellato sull' idea datacene da Iddio istesso. Ciascuna Nazione, che conosca, ed ami la sua

vera felicità deve essere affezionata alla sua originaria costituzione, la quale divenendo inefficace per qualche emergente, o non preveduto, o non riparato, non vengano perciò ad essere difettosi i suoi principj fondamentali. Qualunque umano stabilimento per provvido che sia, e sensato; non è immune dalla misera condizione di tutte le altre umane cose, le quali dal benefizio del tempo, e dalla regolarità del modo ricevono unicamente una relativa limitata perfezione.

18. Sembrami ora di avervi bastantemente soddisfatto, ristringendosi a quanto è stato da me detto, il principale uffizio della vostra gelosa, e grave incombenza. Un Principe, che rispetta la Religione, l'onora colli suoi esempj, la protegge, è certo di governare i suoi sudditi con equità, con dolcezza, con una costante applicazione. E' certo di riscuotere non una ubbidienza di vile schiavitù, ma quella, che detta la coscienza, onora l'uomo, e non deroga punto alla sua vera libertà. Da ciò si formano i due grandi appoggi dell'ordine pubblico, una fedeltà stabile ne' sudditi, nel Sovrano, ne'

suoi rappresentanti, ed il buon uso dell' autorità. Un attaccamento reciproco frà il Sovrano, ed il suddito, impegna l' uno a investigare, e proporre i mezzi della comune felicità, ed interessa l' altro a renderli coll' applicazione, e coll' opera efficaci. Sò non abbisognare di questa patetica esortazione, ma i tempi sono difficili, averse le circostanze. Molto restarebbe a dire sull' oggetto individuo della Sovranità. Ma che posso sù questo proposito aggiugnere, che sia sfuggito alla vostra penetrazione, e ai vostri lumi? Tutto il Mondo risuona di riforme, di piani, e di progetti sul modo di provvedere ai bisogni dello stato, di animare l' industria, di promovere il commercio. Non v' è piccolo uomo, che non ambisca di comparire politico, e intanto l' economia si pubblica, che privata è all' eccesso sconcertata. Per piacere di curiosità ho dedicato qualche ora di ozio alla lettura di siffatti libri. Mi ha sorpreso la minutezza de' calcoli, la sottigliezza dell' analisi, ma non mi ha convinto quella utilità, che ne doveva essere il risultato, la quale all' atto pratico ho riconosciuta più chimerica, che reale.

19 La politica, o sia la scienza di governare è precisamente propria della Sovranità. Senza infastidirvi con assiomi, teoremi, e speculazioni, delle quali artifiziosamente si è abusato, sono persuaso altro non essere la politica, che l' arte di conoscere con prevenzione, e con prudenza i bisogni reali di uno stato, ed i mezzi proporzionati all' interno buon ordine, e sue esterne relazioni. Ogni nazione ha de' bisogni certi, e permanenti, e che procedono dalla sua costituzione. Questi esiggono una regolare tassativa provvidenza, che vada a ricadere sul genere, e sulle persone, a di cui profitto è diretta. Per tal modo giustamente risente il peso chi non può dolersi di aggravio, e che ne riceve un certo compenso. È conforme alla giustizia, che l' incommodo sia in proporzione col comodo. Non intendo impugnare questo o quello stabilimento. Ciascuno avrà le sue particolari ragioni, essendo la politica in molte parti una scienza congetturale, come la Medicina. Non lascia però di avere delle massime generali applicabili ad ogni luogo, ad ogni sorte di Stato, e buone in tutti i tempi. Ta-

le mi persuado essere l' indicatavi, fatta che ne sia colla dovuta considerazione l' applicazione. Non bisogna formarsi di uno stato quella misurata idea, che sarebbe propria, o di una privata famiglia, o di un negoziante. Uno stato deve avere delle vedute estese, lontane, e magnifiche. L'ordine, il credito, la buona fede esiggono delle molte spese e gravi, delle quali ne ridonda alla Nazione un solido vantaggio, che v'à a ripartirsi su di ogni classe di persone, il di cui reciproco bene è la precisa pubblica utilità. Si danno de' casi, che non possono nè prevedersi, nè impedirsi, e che esiggono un pronto sollecito temperamento. Il Principe avveduto deve con una certa prescienza prevenirli, avendo in capitale un punto di risorsa, che non avvilisca, ne' angusti la Nazione. Questo deve cercarsi nel travaglio sì intellettuale che meccanico, e nella industria, che rendendo la popolazione ingegnosa, ed attiva viene a renderla ricca fondamento della ricchezza di uno Stato. Si credono gli uomini di lettere membri quasi inutili alla società, circosrivendo i loro lumi alla pia-

cevole occupazione del gabinetto. Senza il sussidio però delle loro cognizioni non un circoscritto stato, ma il genere umano sarebbe ancora nella sua infanzia, ed ignorarebbe una infinità di cose sì utili, che comode. Quanto non deve il Mondo intero a Pitagora, che felicemente ritrovò essere la quarantesima settima proposizione del primo libro di Euclide la base di tutta la *Trigonometria*, e per conseguenza della navigazione? credo inutile trattenervi sulla distinzione delle cose necessarie, comode, e superflue, non essendo agevole precisarne i termini. L' avanzamento delle scienze, e delle arti è il grande appoggio della riputazione, ed opulenza sì del Sovrano, che del suddito. A queste debbono essere mai sempre rivolte le paterne cure di un zelante Principe, e per esse non risparmiare nè pensieri, nè spese. Per conseguire questo benefico effetto ritrovarete necessarj i suggeritivi principj. Secondo essi formandosi l'uomo retto, instrutto, ed ubbidiente alla legge, avrete la consolazione di compiacervi di qualunque saggio regolamento ritrovando capacità, ed onore

in chi affidarne la direzione, e docilità in chi deve prestarsi all' esecuzione. All' amore della virtù, e a quello della fatica è circoscritta la pubblica temporale felicità.

20. Resta a parlare dettagliatamente dell' industria, la quale avvicinando l' uomo all' uomo, e rendendolo reciprocamente necessario ed utile, viene a costituire la solida potenza di uno Stato. La robustezza di un corpo è fondata sulla unione de' membri. Alla divisione della Grecia dovettero la loro grandezza i Lacedemoni, come i Veneziani, ed i Genovesi profittando de dissidj, che agitavano l' Impero di Costantinopoli s' impadronirono di una parte della Grecia, e di molti considerabili Stati sulle vicinanze dell' Arcipelago. Lo stesso dicasi della grandezza, e potenza Romana salita a quell' eminente grado per la divisione de' suoi vicini. Non può darsi unione senza una vicendevole dipendenza. Questa mirabilmente si ottiene dalla industria, la quale pone l' uomo nella necessità di abbisognare del ministero personale dell' altro. L' utilità de' prodotti naturali non procede dal diritto di possidenza, o dalla pura estensione de'

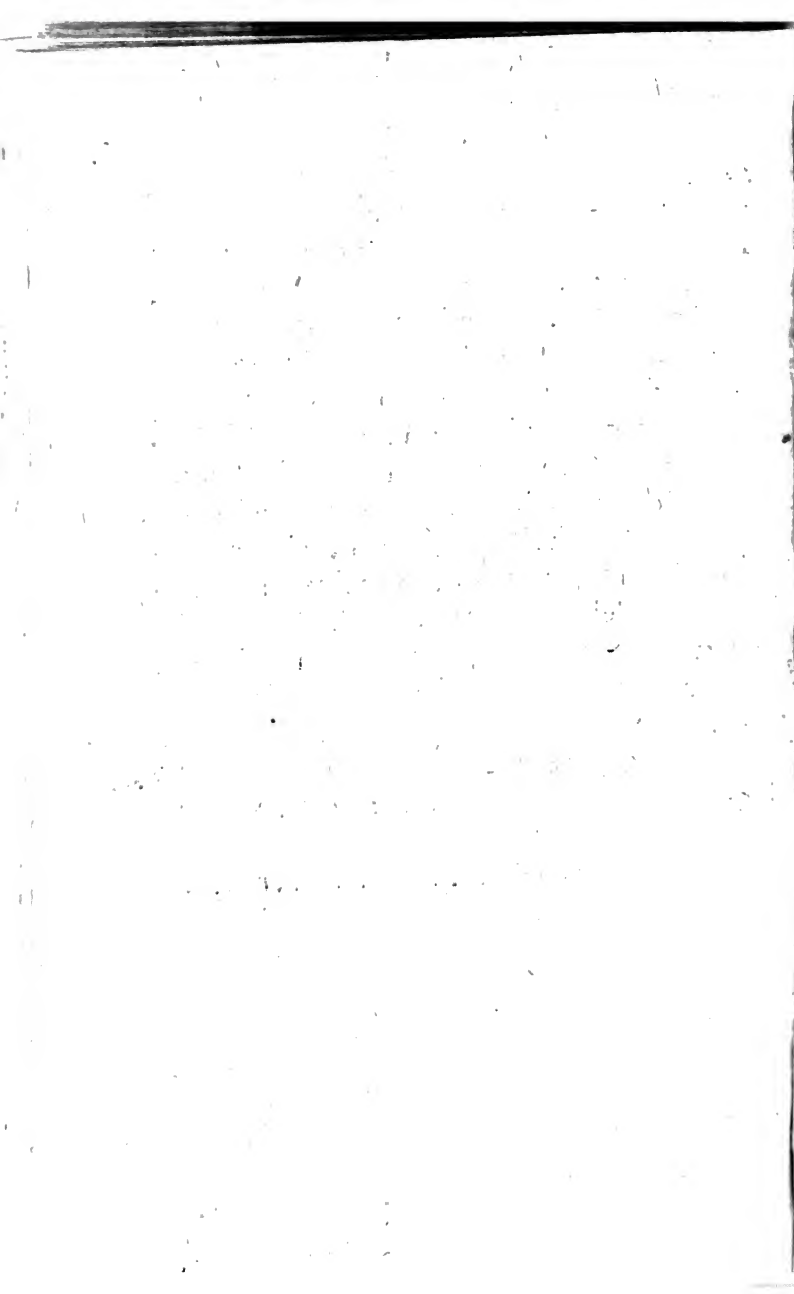
fondi, ma dal valore, che ricevono dalla coltura in grazia della loro applicazione alle inclinazioni degli uomini, adattandoli l'industria ai varj, e moltiplici usi della Società. L'uomo perciò, che possiede, abbisognando dell'opera manuale del lavoratore, e di quella dell'Artista, l'uno all'altro viene ad essere necessario, e proficuo per il relativo congruo sostentamento. Questa indispensabile necessità, che produce l'industria di concorrere tutti gli uomini uniti insieme alla rispettiva individua comodità, stabilisce quell'ammirabile vincolo, che gli uomini lega, e stringe con una interna soddisfazione di dirigere le loro particolari operazioni al gran fine della comune felicità. Questa industria è stata la materia di molti volumi, e la gradita occupazione di molti uomini di merito. Coerentemente sempre al mio scopo non mi darò inteso di qualunque sistema, cui venero altamente. L'industria a mio credere deve essere relativa alla situazione, alla natura del Governo, e all'indole de'popoli. Questa deve aggirarsi su i generi, che possono rendere allo stato un superfluo, con cui compensare la

mancanza di qualche altro genere, o per il di cui ricercato esito venga ad accrescersi la popolazione, e ad introdurvicisi l'oro, e l'argento. Non credo sottoscrivermi all'opinione di alcuni, intenti ad animare quella specie d'industria, che esigge o una dispendiosa naturalizzazione, o una non relativa opera. Gode il vostro Paese della singolare fortuna di avere un suolo non ingrato, e sterile. Promovete l'Agricoltura base di tutte le manifatture, che possono stabilire le arti, fondamento di tutte le varie professioni, alle quali gli uomini in conformità o della loro tendenza, o delle loro vedute possono, od amano applicarsi, e per cui vengono a colare nello stato tesori infiniti. Questa è un arte da aversi dal Principato in somma considerazione, e che abbisogna di studio, e di regole. Così la pensarono gli antichi, e distintamente i Romani, presso de' quali fù in tale e tanto credito, che *Plinio* ebbe a dire: *gaudebat tellus vomere laureato* : e Valerio Massimo parlando del celebre Attilio lasciò scritto: *illæ rustico opere attritæ manus salutem pubblicam stabilierunt*: *e Cic. nel lib.* 1. *de Officiis* ce ne lasciò una

instruttiva descrizione, dicendo: *omnium rerum ex quibus aliquid acquiritur, nihil est agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine, nihil libero dignius*. Amate i lavoratori, accarezzate, favorite la loro fatica, e siatele benevolo. Eccitatene lo studio, rendetelo onorevole colla forte persuasione, che il prodotto della terra molte volte non corrisponde al travaglio per mancanza di discernimento. Da questo saggio provvedimento riconoscono il suo essere le arti, i mestieri, le manifatture, delle quali fattane una giudiziosa applicazione secondo la divisata stabilita regola, rendendo la popolazione attiva, e numerosa, viene a rendere lo Stato florido, potente, e felice. Questo è un oggetto il più relativo alla vostra delicata incombenza, e che da voi esigge una seria costante applicazione. Consolatevi del vostro talento, e della vostra sensatezza di pensare per lusingarvi giustamente di promovere quella individua industria, che corrisponda al bene del Principato, e a quello della Nazione.

21. Queste sono le poche riflessioni, che negl' angusti limiti di una lettera ho

saputo combinare in risposta al graziosissimo vostro foglio . Amerei avere soddisfatto al fine, che mi sono proposto in compiacervi . Me ne lusinga per l' una parte l' amicizia, che mi ha indotto ad ubbidirvi ; me ne fà diffidare per l' altra la tenuità del mio talento ; e la ristretezza delle mie cognizioni . Mi pregio avervi fatto del Principe, come vero figlio della Cattolica Romana Chiesa, e tenero Padre del popolo quella fedele pittura, che corrisponda all' esattezza de principj, all' onoratezza del sentimento, e alla fiducia che vi siete compiaciuto avere nella mia lealtà . Vi auguro quel conforto, che desiderate, ed a cui, come preciso fine, è stata diretta questa mia, mentre anzioso di grato vostro riscontro, sono tutto vostro .

Devmo, ed Obblmo Servitore

forza per proseguire il lor viaggio verso la lor patria celeste. Prese cura di lui quel giorno, cioè durante il tempo della sua vita mortale. Il dì seguente figura il giorno della risurrezione. Dette all' oste due denari, dicendogli: Abbiate cura di lui, cioè, riempì gli Apostoli de' due precetti della carità, per impegnarli alla conveniente cura de' peccatori, che loro fidava; o pure dee intendersi de' due testamenti, coll' opera de' quali le piaghe nostre sono curate. Tutto quello, che spenderai di più ti sarà bonificato al mio ritorno, intende delle rimunerazioni nell' altra vita.

Io non so se alcun comentatore di Omero abbia portato tant' oltre simile gusto. A Dio non piaccia, che altri creda, che da me si neghi un senso mistico nelle Scritture. Solamente dico, ch' era da desiderare, che il gustò pel senso figurato, tanto facile a trovarsi in tutte le cose, avesse meno occupato i più rispettabili scrittori di ogni secolo. Molti abusi ne sono quindi derivati, e assai cose ridicole eziandio. Oltre di che, usando questo stile, è andare in traccia a cose non intese dalla Scrittura. Origene arriva fino a sostenere nella sua opera contro Cel-

 so,

so, che tutt' i nomi de' patriarchi sono mistici. Lattanzio ha delle idee ancora più singolari. Egli ci dice, che la circoncisione carnale è figura della circoncisione spirituale del cuore. La ragione, che ne adduce, si è, che tra la parte, che la circoncisione lascia scoperta, e la figura del cuore, vi sia della simiglianza. *Quoniam pars illa, quæ circumciditur, habet quandam similitudinem cordis* (23).

Si potrebbe portare ancora più oltre l'enumerazione di simili stravaganze. Ma per seguir quello, ch'è presente nostro intendimento, cioè, di mostrare, che lo spirito della Religione cristiana consista tutto nella carità, nell'esercizio delle virtù, e nella santità della vita, diciamo in oltre, che senza queste, niuna offerta e niun sagrificio riesce accetto e piacevole al grand' Autore d'ogni ordine e perfezione. Imperciocchè questa Religione c'insegna, che dobbiamo onorare ed amar Dio, mettere ogni studio in piacergli (24), ma che il contrassegno di questo amore debba consistere nell'osservanza de' suoi precetti (25) e che queste cose dobbiamo farle, non tan-

(23) *Divin. Instit. lib.*
(24) *Matt. XXII. 37. I. ad Corint. VII. 29.*
(25) *Joann. XIV. 21. Epist. I. V. 3.*

tanto con estrinseci riti e segnali, quanto col cuor puro e con le azioni virtuose. Il tempo delle cirimonie giudaiche è passato. Una donna samaritana dimandò a Gesù Cristo, se sul monte Sion o pure su quello di Semeron conveniva adorarlo. *Il tempo è venuto*, le rispose, *che i veri adoratori adoreranno Dio in ispirito, e questi soli gli si convengono* (26). Donde si vede perchè S. Paolo (27) ci dichiara, che ragionevole debb' essere il nostro culto. I Farisei ed i dottori della Giudea facevan consistere i massimi doveri della religione ne' digiuni, nelle lavande, nell' esazione delle decime, nelle copiose oblazioni, ne' sagrificj e nelle pratiche puramente esteriori. Que' che a loro imitazione hanno messa da parte l' essenza del Cristianesimo, e si sono ingegnati di farlo consistere ne' mezzi ed in alcune pratiche di divozione, che hanno sostituite agli esercizj della vera pietà, hanno con ciò renduti i popoli creduli, fanatici e malvagi. Quindi è avve-

 nuto

(26) *Joann. IV.* 23. 24.

(27) *Rom. XII.* 1. Vedete S. Giovanni Grisostomo *Homel.* 33. L' oggetto della Religione è di formare il cuore dell' uomo. Ciò non si ottiene che nel riconoscere il vero Dio, e le sue leggi. Quando il culto si allontana da questo fine, è sempre assurdo e superstizioso.

nuto che in luogo di credenti, noi ci abbiamo dottori, e in luogo di cristiani, ci abbiamo falsi divoti. Or cosa è un falso divoto? E'facile conoscerlo: Colui, che sostituisce le sole pratiche esteriori a' doveri essenziali dell' uomo cristiano (28). Quindi egli prega, conservando i suoi vizj: digiuna, odiando e intrigando contro del prossimo: crede i misterj della Religione, ma abbandona il suo fratello nelle disgrazie. Adorar Dio, far del bene agli uomini, è pel falso divoto una cosa di poco momento, o al più indifferente; ma recitar preci, e pronunciar alcune parole, che non intende, o che non può senza interruzione accompagnar con l'affetto, è il colmo della virtù e della sapienza. Egli per motivo d'interesse sotterrerà la sua figliuola nubile in una perpetua e dolorosa prigione, e dice farlo per piacere a Dio (29). Quale religione! Io non parlo de' delit-

(28) All' incontro il vero cristiano è colui, che non ha altro principio di tutte le sue azioni, che la giustizia e la carità.

(29) Questa falsa pietà, la quale non è sicuramente la cristiana, è stata unita sempre alla barbarie de' tempi. Dopo l' ottavo secolo della Chiesa rinchiuse più di una persona di gran carattere ne' Chiostri. Si sono immolate le vittime umane per un principio di religione: e quanti sacrilegj non commettono gli uomini per una falsa credenza!

litti, quali è capace di commettere in nome di Dio. Così facendosi astrazione da quest' ultimo articolo, si potrebbe il falso divoto definire, esser colui, che fa tutto quello, che la legge di Dio non comanda, e omette tutto ciò, ch' ella prescrive. M. d' Arnaud nella Rosalìa ci ha dipinto al vivo il carattere del falso divoto nella persona di Merizac. La Brinviliers fu ancora una donna divota. Essa, per seguire l' espressione di uno spiritoso scrittore, si confessava, dopo aver assassinato suo padre, e avvelenava suo fratello dopo la comunione.

Il Messìa non ebbe altr' oggetto, che di rimettere in osservanza la legge di Dio, da che i teologi della Giudea facevano consistere la virtù e la religione nell' osservanza esteriore de' loro precetti e tradizioni. Per la qual cosa lo spirito vero della religione cristiana è diametralmente opposto a quello della falsa divozione. S. Marco (30) e S. Matteo (31) ci narrano, che come si divulgò la fama del sapere e de' miracoli di Gesù Cristo, nella maniera che suole avvenire de' dot-

(30) *Cap. VII.*
(31) *Cap. XV.*

tori d'ogni paese, quei di Gerosolima si portarono subito a spiare con occhio maligno il carattere suo, la sua condotta e la sua dottrina. Ma, si crederebbe! di niente altro quella buona gente rimase tanto scandalizzata, quanto del vedere i discepoli di Gesù Cristo non camminare secondo le antiche tradizioni, e mettersi a tavola senza lavarsi prima le mani (31); dell'inosservanza in somma di quei precetti, che avevano istituiti, e co' quali in ogni paese essi danno opera di sottomettere i popoli (32). Ma quanto so-

(31) Questi falsi giusti dell' antica legge, siccome più volte si è detto, facevano consistere la pietà nelle pratiche esterne: si lasciava l' essenziale de' comandamenti di Dio, che consiste nella giustizia e nella carità in favore di alcune cerimonie non essenziali e di certe umane tradizioni. Essi credevano di contravvenire alla legge, toccando alcune cose, onde si supponeva che l' uomo ne rimanesse immondo, e la purità si faceva perciò consistere in lavarsi frequentemente. Essi non mangiavano senza lavarsi le mani, e non beevano senza lavar i bicchieri. Credevano di divenir impuri andando al mercato, per aver toccati gli stranieri. Se noi bene ci consideriamo, sarà facile il trovare, che sopra molti articoli facciamo ancora lo stesso.

(32) E ben l'aveva prima di noi S. Giovanni Grisostomo (*Hom. in Matth.* 52.) avvertito, che alcuni Dottori co' lor precetti cercano di acquistar autorità nel Mondo: che l' abolizione de' riti superstiziosi si tira dietro la rovina del loro credito e de' lor interessi: che quindi a ragione sono tanto gelosi dell' adempimento di tali cose, con riguardarne qual delitto enormissimo l' inos-

sono nobili, memorabili, piene di confusione per li falsi teologi le parole, che Gesù Cristo disse a que' sacerdoti ed a que' dottori: *Si vede, che siete grand' ipocriti, e che assai bene Isaia ha di voi profetato, dicendo: Questo popolo non mi onora che con le labbra e con gli gesti del corpo, ma è lontano da me il loro cuore. In vano credete farvi onore insegnando dottrine e divozioni, che non sono che precetti umani. Voi trascurate la legge di Dio per attenervi alle umane tradizioni, alle lavande, e a cose sì fatte. Voi distruggete la legge di Dio per l'osservanza delle vostre divozioni.*

Egli è degno d'osservazione, che Gesù Cristo, ogni volta che parla dell'essenza della religione, adduce sempre la legge del decalogo, cioè, l'amor di Dio, la giustizia, l'onestà, la beneficenza verso del prossimo. Secondo il Vangelo non vi è altra legge più grande fuori di questa; onde S.

 Pao-

---

inosservanza, poca briga prendendosi della violazione di quelli di Dio. Vedere ancora l'Omelia 16.

E'ancora da osservarsi, che alcuni Dottori non fanno mai tanto caso per gli attentati contra la fede e la religione, quanto ne fanno per gli contrasti de' loro interessi e giurisdizioni. L'infame libro del Sistema della Natura, non ha prodotto appo di essi quei clamori, de' quali fu causa la Storia Civile di Giannone.

Paolo (33) disse: *Omnis enim lex in uno sermone impletur; diliges proximum tuum sicut te ipsum* : cioè, *Tutta la legge è contenuta in una sola proposizione : amerai il prossimo tuo come te stesso*. Ma certi dottori ed i falsi divoti parlano molto dell' Evangelio senza mai praticarlo. Essi (mi scoppia il cuore a ridirlo) non insistono, che sopra le loro chimere, che si vogliono dalla legge di Dio sempre distinguere e separare. *Non guardate a questi sciagurati*, soggiunge il Signore a quelli che l' ascoltavano : *non è ciò che si mangia, o come si mangia, che imbratta e contamina l' uomo, ma ciò ch' esce da quelle ferite pestifere del loro cuore corrotto : que' cattivi pensieri, quegli adulterj, quelle fornicazioni; gli omicidj, le ruberie, l' avarizia, le ribalderie, gl' inganni, l' invidia, la bestemmia, la superbia, la stultizia. Tutte queste malvagità, tutti questi delitti, ch' escon dal cuore, sono quelli che guastano e corrompono gli uomini*. Nella stessa guisa che accader suole a coloro, che a' tempi nostri insegnano sì fatte dottrine, accadde a Gesù Cristo, al quale, com' ebbe finito, si avvicinarono i suoi discepoli,

(33) *Ag. Galat. V. 14.*

poli; e gli dissero: *Sappi, che i Farisei di questo tuo discorso sono rimasti scandalizzati*. Ma egli rispose: *Ogni pianta, che non è stata piantata dal mio Padre celeste, sarà sradicata. Non badate a questi ciechi, che guidano altri ciechi. Se un cieco, ne guida un altro, debbono ambidue cadere nel fosso.*

Ogni mezzano intelletto dovrebbe oggimai rendersi persuaso, che l'essenziale della nostra religione consiste nella santità ed integrità della vita ravvivata dalla fede, e nel virtuoso esercizio dell'amor del prossimo. Di questa chiarissima verità tanti luoghi delle divine Scritture, de' quali abbiamo fatta commemorazione, ce ne porgono evidente riprova. I precetti umani, le pratiche esterne della divozione, quando non riguardano la santità della vita, sono per lo più azioni vote, e soltanto serbano di virtù un'inorpellata sembianza. Da che in molti è avvenuta la depravazione del buon costume e il traviamento dalla vera pietà. E ciò sarà ancora più chiaro, se ci ricorderemo quello, che Gesù Cristo ancora disse (34) a' Farisei: *Voi lavate l'esteriore del bicchiere e del piatto, ma il vostro inter-*

 ter-

(34) *Luc. XI.* 39.

terno è pieno di rapine e d'iniquità. Stolti che siete! soccorrete il vostro prossimo, e tutto sarà puro in voi.

S. Paolo nell' epistola a' Romani espone il sistema della Religione cristiana. Perciò dopo aver dichiarato quanto la dottrina della fede sia necessaria a conoscere ed a seguire la vera pietà, viene quindi a significare in che la vita cristiana e l'essenza della legge cristiana consistano. Per la qual cosa al capo duodecimo egli comincia a dire, che un tempo si offrivano su gli altari vittime di animali, ma che ora dovendo esser ragionevole il nostro culto, ch'è quanto dire, non difforme dalla retta ragione, altra vittima non riesce a Dio grata, se non che una vita santa e pura (35). Egli quindi esorta ciascuno all' adempimento del proprio dovere, all' abborrimento del male, all' amor del bene e della giustizia, e sopra tutto alla fraterna carità, perciocchè chi ama il prossimo suo, ha adempita la legge. Da questo

(35) Gli Ottentotti in onore della Divinità si tagliano un testicolo, e tanti popoli gli offrono una parte del loro prepuzio. Ma le superstizioni folli e bizzarre hanno sempre prevaluto in tutta la superficie di questa misera terra.

sto precetto di carità ne deduce l' Apostolo, come necessarie conseguenze, tutti i doveri e tutte le regole della vita cristiana, la quale non debb' essere che amicizia, cordialità, unione; spirito di beneficenza, disinteresse. A tal effetto egli fa ogni sforzo per istabilir l'indulgenza, la tolleranza, la pazienza, senza le quali non si può la pace fra gli uomini serbare ed ottenere. I Cristiani vivevano co' Giudei e co' Gentili, i quali mai si sapevano rimanere dall' affezione, che avevano conceputa per le loro leggi e per li loro costumi; onde S. Paolo inculca quello, ch' è proprio dell' umanità, dicendo: *Accogliete con carità colui, che non è ben istruito nella verità della fede, senza venire a controversie di opinioni* (36). *Taluno crederà di mangiar di tutto, altri i soli legumi. Quegli che mangia di*

B 6 *tut-*

(37) Dice la Volgata: *Non in disceptationibus cogitationum XIV. I.* Sono propriamente quelle dispute di opinioni o indifferenti, o dubbiose, capaci solamente d' eccitare scrupoli senza necessità. Parla l' Apostolo dei precetti tradizionarj, e non disposti nella legge, che gli Ebrei deboli e non illuminati tenevano come indispensabili, e che un illuminato aveva al più per indifferenti. L' evangelio ci ha liberati dal giogo delle leggi giudaiche, e molto più dalle differenze cabalistiche e chimeriche de' Rabbini. In queste non si ravvisava altro che l' imbecillità de' popoli e la tirannia de' dottori.

tutto, non condanni come profano violator delle leggi, come un indegno della comunione de' fedeli, colui che non osa mangiar di tutto. Perchè chi sei tu, che ardisci giudicare il servo altrui? S' egli cade in qualche fallo, a Dio solo si appartiene giudicarlo; ma voi dovete benignamente giudicar del vostro prossimo, perchè tutti sono protetti da Dio. Della stessa maniera un altro metterà differenza fra giorno e giorno, e un altro riguarderà tutt' i giorni eguali. Ciascuno viva secondo il dettame della sua consoienza, perciocchè colui che fa differenza de' giorni, e non mangia di tutto, il fa per piacere a Dio, e chi mangia di tutto, il fa per lo stesso fine, e ne rende grazie a lui, riguardando tutti i cibi, che mangia, come doni della sua beneficenza (37). Quindi scrive S. Giacomo: *Re-*

(37) L' Apostolo riprende principalmente la temerità di coloro, che si fanno lecito di dannare l' interno della conscienza de' loro fratelli. S. Giacomo (*IV.* 11. 12.) prescrivendo, che niuno dee dir male dell' altro fratello, chiaramente ne fà sapere, che *chi dice male del suo fratello o giudica il suo fratello, parla contra la legge e giudica la legge*. E nel vero colui che giudica l' interno altrui, viene a condannare la stessa legge, che vieta i giudizj contro del prossimo. Quindi a gran ragione S. Giacomo soggiugne, che da cio ne nasce un gran disordine, dappoichè colui che dovrebbe obbedire alla legge, si sottrae da essa, e se ne fa giudice, quan-

Religio munda & immaculata apud Deum patrem hæc est, visitare pupillos & viduas in tribulatione eorum, & immaculatum se custodire ab hoc sæculo (38): *La religione pura ed illesa appo Dio padre altro non è che visitare i pupilli e le vedove nel-*

---

quandochè Iddio solamente è il legislatore ed il giudice supremo: egli solo può condannare e salvare gli uomini.

Questa dottrina è stata nobilmente da S. Bernardo ragionata. Egli dice così: *Guardatevi di esaminar curiosamente la condotta del vostro prossimo, e di giudicarne temerariamente: e sebbene vi trovaste qualche cosa a ridire, non la giudicate perciò, ma scusatela. Scusate la sua intenzione, se non potete scusar la sua azione. Forse per ignoranza, per sorpresa, per qualche accidente è caduto in questo fallo: e se la cosa è così certa, che non vi è maniera da dissimularla, persuadetevi, che la tentazione è stata violenta, e che se a voi fusse lo stesso avvenuto, avreste ancora soggiaciuto.* BERNARD. Serm. 40. in Cantic. Così ragionano i buoni teologi, che hanno compreso lo spirito della nostra religione.

(38) *Epist. cath.* 1. 27. Di tutti i religiosi quelli hanno seguito più lo spirito della nostra religione, che hanno cercato d'esser più utili al genere umano: Fra questi non hanno l'ultimo luogo i *Fate bene fratelli*, instituiti da S. Giovanni di Dio, ed i Monaci della Redenzione de' cattivi. Il lor istituto è la carità. Le virtù cristiane sono sociali. S. Benedetto e S. Basilio nelle loro regole prescrissero la fatica, l'agricoltura, perchè compresero il vero spirito della religione, che non permette mai l'ozio. Per conoscer questo spirito, bisogna guardar i Cristiani de' primi secoli: non si poteva portare più oltre la virtù e l'eroismo. L'illustre Presidente di Montesquieu aveva ragione di sostenere prima di morire: *La religione cristiana è il più bel dono, che Dio abbia potuto fare agli uomini.*

nelle lor tribolazioni, e conservarsi intatto dalle mondane vanità. Dalle quali parole sempre più si conosce, che la religione cristiana consiste nella vita virtuosa: e ciò vedrassi più chiaro, se rifletteremo a quello, che ci dice S. Matteo (39), che saremo da Dio giudicati secondo che abbiamo operato. Si comprenderà ora la forza di quello, che scrive S. Paolo (40): *La circoncisione ti giova se osservi la legge: ma se la violi, la tua circoncisione diventa prepuzio. E se un incirconciso osserva la legge, sarà riguardato come circonciso. Il vero giusto non è l' Ebreo, ma colui, ch' è giusto secondo lo spirito: e la purità del cuore troverà laude e ricompensa dinanzi a Dio, se non la troverà presso gli uomini; che non giudicano che dall' esterno, e s' ingannano ne' loro giudizj.*

Gli Ebrei riguardavano i sagrificj esteriori come doveri i più essenziali del culto, che a Dio si doveva rendere. Essi non comprendevano quello che insegna la religione cristiana, che il vero culto consiste nella giustizia e nella pietà, onde

(39) *XI. 27.*
(40) *Rom. II. 25.*

de si attenevano alle pratiche esteriori, che sono le più facili, e meno incomode per gli uomini depravati e corrotti. S.Marco (41) e S.Matteo (42) ci narrano, che gli Scribi e i Farisei divenuti furiosi, perchè il popolo ammirava la dottrina di G. Cristo, e perchè era stata chiusa la bocca a' Sadducei, si unirono insieme per concertare come la rovina di lui doveva farsi, e la maniera, con la quale si dovevano condurre. Uno di essi, ch' era dottor della legge, per tentarlo, gli si accostò, e 'l richiese, che gli dicesse, qual'era il primo comandamento della legge. G. Cristo rispose: *Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutto il tuo spirito, e con tutte le tue forze. Questo è il massimo e primo comandamento. Il secondo è a questo simile: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipende tutta la legge ed i profeti* (cioè a dire tutta la religione). *Nè altro comandamento di questi vi è maggiore*. Il dottore non avendo che replicare, disse: *Maestro, hai detto assai bene, e giusta la verità, perchè non vi*

(41) *XII.* 30. *ad* 34.
(42) *XXII.* 33. *ad* 40.

vi è che un ſolo Dio , e non ve n'è altro fuori di lui : ed amarlo con tutto il cuore , con tutto lo ſpirito e con tutte le forze , e l'amare il proſſimo ſuo come ſe ſteſſo , vale più di tutti gli olocauſti e di tutti i ſagrificj . E veggendo G. Criſto come aveva ſaggiamente riſpoſto , gli diſſe : *Non ſei lontano dal regno di Dio* .

Dal che appariſce chiaro , perchè G. Criſto (43) ancora diſſe : *Voglio la miſericordia , non già il ſagrificio* . E altrove (44) : *Il ſabbato è ſtato fatto per l'uomo, e non l'uomo pel ſabbato*. E a' Fariſei , che di queſta dottrina rimaſero ſcandalizzati , dimandò : *E' egli permeſſo di far del bene in giorno di ſabbato* ? Tanto è vero , che la pratica della religione conſiſte nella beneficenza. Ricordianci , che il culto della religione , oltre al rapporto , che ha con Dio , di dipendenza , è ordinato all'utilità vera dell'uomo , ed il carattere più luminoſo di verità della religione criſtiana è ,

(43) *Matt. IX.* 13. *XII.* 7.

(44) *Marc. II.* 27 S. Agostino (*Civitat. Dei lib.* 10. *cap.* 5.) afferma , che quello che ordinariamente chiamaſi ſagrificio , è un ſegno ancora del ſagrificio ſpirituale . Or queſto è la beneficenza , o la carità , che ſono efficaciſſime diſpoſizioni , con cui poſſiamo renderci Dio favorevole , al dir di S. Paolo *Ebr. XIII.* 16.

è, che riguarda il bene pubblico come uno de' primi doveri.

Io ho dato opera di esporre il vero sistema morale della nostra religione, qual'è insegnato ne' libri evangelici. È ora facile distinguerlo dalla lordura di certi teologastri, che sì stranamente hanno cercato di contaminarlo. Io non posso dissimulare, che bene aveva S. Paolo ciò preveduto. Egli dopo aver mostrato nella sua prima epistola a Timoteo, contro alle sconce opinioni di alcuni dottori, l'immutabile evangelica verità, secondo la quale, il fine, cui si riportano tutti i precetti, è l'amore, e nel quale la pienezza della legge consiste; e che questo amore debb' essere di cuor puro, di retta conscienza e di fede non simulata, queste parole soggiugne (45): *Lo Spirito Santo dice espressamente, che ne' tempi in avvenire alcuni si dipartiranno dalla fede per seguire lo spirito di errore e le dottrine infernali, insegnate da impostori pieni d' ipocrisia, la cui coscienza è guasta e corrotta. Costoro ordineranno di non contrarre matrimonio, e di astenersi dall' uso de' cibi, che Iddio ha creati per esser mangia-*

ti

ti con rendimento di grazie da' fedeli, e da coloro, che hanno conosciuta la verità. Ogni cosa, che Dio ha creata, non può esser che ottima, e niuna è da riprovarsi quando si usa con rendimento di grazie. Indi soggiugne a Timoteo: *Se tali cose tu predicherai* (46), *sarai ottimo ministro di G. Cristo, nudrito della fede e della buona dottrina, che hai appresa. Abbi in odio le stravaganze impertinenti o puerili, ma esercitati nella pietà* (47). *Imperciocchè gli esercizj del corpo* (cioè della divozione, non animate dalla virtù) *servono a poca cosa, e la pietà è buona a tutto, come quella, che contiene la promessa della felicità della vita presente e futura.* E finalmente conchiude: FIDELIS SERMO ET OMNI ACCEPTATIONE DIGNUS: *quello, che vi dico, è una verità certa, e degna d'esser ricevuta con intera sommissione.*

Il rapportato luogo di S. Paolo mi conferma ancora più nell' idea, che io ho sempre

(46) Per preservar i fedeli dagli errori di quegl'impostori.

(47) La pietà, che consiste nell' amor di Dio e degli uomini, e ch' è l' essenza della religione, è l' opposto delle massime false e favolose, cioè, della falsa divozione. Questa pietà conduce gli uomini alla felicità della vita presente e futura, rendendo tutte le loro azioni utili al prossimo, e meritorie dinanzi a Dio di rimunerazione in conseguenza.

pre avuta della religione cristiana, e ch'è stata poco conosciuta da coloro, che l'hanno combattuta. Egli in somma altro qui non dice, se non che lo spirito del vero ministro di Dio, del buon teologo, debb' essere essenzialmente contrario alle dispute vane, tutto dovendo consistere nella pratica delle virtù. Egli perciò nessun' altra cosa detesta tanto ne' teologi, quanto quelle ricerche interminabili, que' soggetti frivoli, ch' egli chiama a gran ragione produttori di contrasti, e di dissensioni, e non di quell' edificazione, che si ha per la fede (48). *Or il fine della legge*, prosegue, *è la carità di cuor puro, di buona conscienza e di fede sincera*, ch' è quanto dire, l' oggetto della religione debb' essere una carità esente da ogni vizio e da ogni delitto, una conscienza, che operi per retta intenzione, ed una fede senza errore. *Dalle quali cose*, continua l' Apostolo, *certuni avendo traviato*, CONVERSI SUNT IN VANILOQUIUM, VOLENTES ESSE LEGIS DOCTORES, NON INTELLIGENTES NEQUE QUÆ LOQUUNTUR, NEQUE DE QUIBUS AFFIRMANT, *è avvenuto, che sono dati in frenetichezze: e*

vo-

volendo farla da dottori, non intendono nè le cose che dicono, nè quelle che arditamente danno per certe. Contro di questo genere di dottori, che si possono chiamare Cristiani disputatori, gli uomini di genio dovrebbero impiegare la scena. M. d' Arnaud nella Rosalìa ci ha descritto il modello degli ecclesiastici nel curato Freminville. I veri Cristiani non sono quei, che solo sanno o ascoltano la legge, ma quei che la praticano. Se tali fossero sempre stati i predicatori del vangelo, la religione cristiana avrebbe consolata la terra, laddove si è fatta tante volte servir di strumento alle private passioni per desolarla. Ecco quello che su di tal proposito scrive ancora S. Paolo nella seconda epistola a Timoteo (49): *Non ti occupare in dispute di parole, le quali non sono buone, fuorchè a sovvertire gli uditori. Studiati di comparire innanzi a Dio un ministro degno della sua approvazione, che non facci cosa, della quale abbi ad arrossire, e che rettamente maneggi la parola della verità. Fuggi coloro, che tengono profani e insani discorsi di parole, i quali tanto cooperano all' empie-*

(49) *Cap. II. 14. per 18.*

pietà, e la cui dottrina, come la cangrena, guasta a poco a poco e corrompe quello ch' è sano. Di questo genere sono Imeneo e Fileto, i quali si sono allontanati dalla verità, ed hanno in molti la fede sovvertita.

Eran costoro seguaci dell' eresia degli Gnostici, de' Simoniani e degli Entrabiti. L' Apostolo parla qui del gravissimo danno, che arrecarono alla Chiesa (50) le dottrine di costoro, perchè allo spirito della vera pietà si preferivano le strane fantasie, le vane e impertinenti ricerche. Or chi non sa, che queste medesime malefiche cagioni ne' secoli posteriori hanno sovvertito un grandissimo numero di fedeli, generando infinite sette nel cristianesimo, ed hanno a grandissimo torto renduta la religione cattolica presso molte nazioni odiosa? La condizione deplorabile dell' età nostra, in cui veggiamo il cristianesimo turbato e diviso da false dottrine e dagli scandali di alcuni, l' aveva S. Paolo ancor preveduta. Perchè nella seconda epistola allo stesso Timoteo (51) scrive co-

(50) Cioè, rispetto a' misterj della fede, interpetra M. Sacy, perchè, dic' egli, queste dispute si fanno ordinariamente con ostinazione e con orgoglio, ...

così : *Or ſappiate , che ne' ſecoli ultimi vi ſaranno tempi pericoloſi ; perchè raffreddata la carità e indebolita la fede , in gravi anguſtie e travagli la chieſa e i buoni ſi troveranno . Vi ſaranno uomini orgoglioſi , avidi , ſuperbi , maldicenti , diſubbidienti , ingrati , inſenſibili , inquieti , calunniatori , incontinenti , inumani , incivili , traditori , inſolenti , gonfj , amanti più del lor piacere , che della cauſa di Dio , aventino l' apparenza della pietà , e rovinandone la ſoſtanza ; ſempre ſtudiando , e non mai arrivando alla cognizione della verità . Queſti s' introdurranno nelle caſe e ſedurranno coloro , che poſſono eſſere ſtrumenti idonei delle lor paſſioni ec. ec.*

Non poteva l' Apoſtolo con più vivi colori meglio deſcrivere il carattere e lo ſpirito de' falſi dottori . E nel vero dal pervertimento della mente in coſtoro , qual feconda funeſta ſorgente , hanno avuto principio tutti i diſordini e tutti gli abuſi che per tanti ſecoli hanno travagliati i popoli criſtiani . La ſemplicità della religione , quello ſpirito di pace , di unione , di carità , di fratellanza , quella morale benefica ed umana , diſparve col numero orribile delle controverſie , che infantò la falſa teologìa , e che dilatò il fanatiſmo

tismo. Molti ministri del vangelo, in vece di predicar la pazienza, la pace, l' amicizia, l' umanità, si contentarono di disputare. Si volle sapere quello che si doveva credere, la Trinità, l' unione ipostatica, il peccato originale, la predestinazione, ed i cristiani si divisero. Si lasciarono le virtù e si seguirono le opinioni. Ciascuna setta ardente a sostener le sue, si armò di argomenti e di ferro per farle ricevere. Un partito maledisse e perseguitò l' altro: si eccitarono sedizioni: si venne finalmente alle mani. Non ci è verità più manifesta, che questo furore delle dispute che divise molti teologi cristiani, ed ha fatto, che la chiesa fosse lacerata, e dalla medesima si fussero molti in diversi partiti separati. Gomar, Arminio, Lutero, Calvino, Zuinglio non sono stati che dottori. I missionarj alle Indie orientali con le lor controversie discreditarono la religione che annunciavano. Lo spirito loro di fazione produsse l' estirpazione del cristianesimo a Tonquin, al Giappone, e determinarono nel 1724 l' Imperatore e i tribunali della China a bandirnelo in perpetuo. Quin-

ambiziosa, intollerante, e sanguinaria. Si videro alcuni suoi ministri divenir il flagello del genere umano, macchinare mezzi per eccitare i popoli alla rivolta, animare le cospirazioni, le guerre, le rapine; spropriare gli uomini dei beneficj che la natura aveva lor fatti; divenire i protettori dell' ignoranza per tenere gli spiriti nelle tenebre, e far instupidire i popoli per poterli meglio tiranneggiare; cose tutte altamente riprovate ed abborrite dallo spirito della religione cristiana. La gente viziata e corrotta trovò più conto in esser sollecita a prender parte in teorìe ed in sottigliezze, che nella pratica incomoda de' doveri: quindi si accese più volte quel morbo degli spiriti, chiamato fanatismo, fatto per commettere tutt' i delitti, conducendo gli uomini ad un entusiasmo feroce e distruttore. Senza far qui ricordo de' Valdesi, degli Albigesi, degli Anabatisti, della notte di S. Bartolommeo, potremmo per un momento rivolgere gli occhi a qualche infelice contrada di Europa desolata dallo scisma, per versar lagrime pietose e dolenti sulla misera condizione de' nostri simili.